

## Santità e impegno laicale nel beato Luigi Monza

*Annamaria Zaramella*

### La santità come sintesi della vita

Pensando al titolo di questo intervento potrebbe venire spontaneo chiedersi perché si è scelto di descrivere la figura e l'esperienza spirituale del beato Luigi Monza collocandola tra queste due dimensioni (la santità e la secolarità) quasi a volerle porre in alternativa reciproca, come se una escludesse l'altra.

Non è certo nostra intenzione fare questo, perché il voler ripensare alla figura di don Luigi implica il ripercorrere la sua vicenda come una «sintesi» di vita, cioè l'unificazione di una storia che si è snodata alla luce del Vangelo, se ne è lasciata totalmente illuminare per poi irradiarla nel contesto circostante. La santità di don Luigi è cresciuta e si è espressa in tutta la sua vita, nel suo ambiente, nelle diverse vicende che si è trovato ad affrontare e a vivere sostenuto e alimentato dall'amore per Gesù Cristo. L'amore è stato per don Luigi l'orizzonte unificante che dava senso e indicava la strada per realizzare in pienezza la volontà di Dio nella sua vita.



Come ci ha ricordato Papa Benedetto XVI nel *Messaggio per la XXII Giornata Mondiale della Gioventù 2007* «L'amore è la sola forza in grado di cambiare il cuore dell'uomo e l'umanità intera. Questo testimonia la vita dei Santi che, veri amici di Dio, sono il canale e il riflesso di questo amore originario».

Innanzitutto vorremmo riflettere sull'aspetto della «santità» partendo dalla dimensione costitutiva del cristiano, cioè del battezzato, che fin dagli inizi della Chiesa era chiamato *hágios*, cioè santo (I Cor I,2), in quanto appartenente a Cristo, perché l'aveva fatto rinascere nuova creatura nel battesimo. La santità perciò è una possibilità per ogni uomo che si apre a ricevere il dono di Dio in Gesù Cristo.

Essa si è espressa nella storia attraverso modelli diversi<sup>1</sup>. Il martire, testimone di Cristo fino all'effusione del sangue, era il simbolo speciale di santità perché testimoniava fisicamente la verità che Gesù Cristo solo era il Signore di fronte agli dei pagani. Perciò nei secoli della persecuzione dei cristiani esso costituiva il paradigma della santità. Quando nel V secolo ebbe termine tale persecuzione anche il paradigma di santità cambiò perché la nuova epoca richiamò ad una testimonianza cristiana di confessione della fede, ma l'attenzione fu spostata sul «martirio interiore» degli asceti e dei monaci e sulla confessione di fede dei vescovi, dei maestri e dei missionari. Era il modello clericale e «religioso» di chi cercava la perfezione evangelica al di fuori del mondo, perché dedicava totalmente la propria vita a Dio. Tale «predominanza» della dimensione religiosa e clericale si consolidò nel corso della storia, come via di vera perfezione evangelica, rispetto alla vita laicale che invece era considerata in misura minore via per la santità.

Con l'opera spirituale *Introduzione alla vita devota* di San Francesco di Sales nel XVII secolo si pose una particolare attenzione alla formazione spirituale alla santità anche per i laici<sup>2</sup>, ma bisognava attendere la maturazione della presenza laicale nella Chiesa tra XIX e XX secolo, fino al Concilio Vaticano II per riconoscere la pari dignità di tutti i cristiani

<sup>1</sup> Cf S. Madigan «Santi» in *Nuovo Dizionario di Spiritualità*, Città del Vaticano 2003, 621-624.

<sup>2</sup> Cf C. Brovotto - L. Mezzadri - F. Ferrario - P. Ricca, *La spiritualità cristiana nell'età moderna*, 5, Roma 1987, 134-136.

nel cammino verso la santità. Con la Costituzione sulla Chiesa *Lumen Gentium* (1964) si affermò «l'universale vocazione alla santità» (cap. V) per tutte le forme di vita cristiana, perché ogni battezzato è responsabile nel testimoniare l'amore di Gesù Cristo per tutti, amore che è il cuore della santità.

Pensando alla santità di don Luigi Monza, dobbiamo considerare il contesto in cui crebbe e maturò la sua formazione spirituale, cioè quello di fine Ottocento e primi decenni del Novecento<sup>3</sup>, dove la vita di fede si esprimeva attraverso una solida religiosità popolare fondata su alcune devozioni particolari come il culto del Sacro Cuore di Gesù, dell'Eucaristia, della Vergine Maria e dei Santi. Tali devozioni rivelavano un grande desiderio di raggiungere l'unione con Dio e di esprimerla nella prassi di vita, attraverso le opere di carità<sup>4</sup>.

Alcuni testi della biblioteca personale di don Luigi ci possono indicare questa centralità di Cristo come via per crescere nel cammino di santità cristiana, come ad esempio le opere di Columba Marmion, monaco benedettino della seconda metà del XIX secolo. La sua dottrina spirituale, che emerge nell'opera principale *Cristo nei suoi misteri* (1919), fa trasparire un profondo amore per Dio, per Cristo e per la sua Chiesa. Egli sottolinea come la santità sia essere per grazia ciò che Cristo è per natura, cioè Figlio di Dio. Perciò si è tanto più santi quanto più si realizza nella propria vita l'essere figlio di Dio, dono della grazia che ci rende partecipi della stessa filiazione di Cristo<sup>5</sup>.

E nell'opera dello stesso Marmion si afferma che «se noi viviamo nella fede, lo spirito di Cristo s'impadronisce poco a poco dell'anima nostra per guidarla in ogni cosa, per dirigere la sua attività nel senso del Vangelo [...] i pensieri, i sentimenti, i desideri di Gesù diventano i suoi pensieri, i suoi sentimenti, i suoi desideri, e nulla essa fa che non sia in pieno accordo con la volontà di Cristo. Non è forse in ciò il fondamento della santità?»<sup>6</sup>. Come anche «La santità divina serve di fonda-

<sup>3</sup> L. Borriello - G. Della Croce - B. Secondin, *La spiritualità cristiana nell'età contemporanea*, 6, Roma 1985, 102.

<sup>4</sup> *Ibid.*, 103.

<sup>5</sup> *Ibid.*, 118.

<sup>6</sup> C. Marmion, *Cristo nei suoi misteri*, Torino 1967<sup>11</sup>, 352-353.



mento primo, di esemplare universale e di sorgente unica ad ogni santità creata»<sup>7</sup>.

Vivere la santità è dunque assumere le stesse qualità di Gesù Cristo così da diventare testimoni del suo amore.

Don Luigi si è alimentato ad un ideale di santità fortemente radicata su Dio, nell'adesione piena a Gesù Cristo da incarnare poi nella propria vita di tutti i giorni.

Anche alcuni sacerdoti contemporanei di don Luigi scelsero vie evangeliche di crescita nella santità che si fondavano sul primato di Cristo da vivere e testimoniare nel quotidiano: una vita intessuta di Dio e che trasmetteva Dio nel mondo.

San Luigi Orione<sup>8</sup> (1872-1940) si formò alla scuola della spiritualità salesiana di don Giovanni Bosco e nella sua vita vissuta con semplicità evangelica ma con grande intensità spirituale è stato definito «santo della carità». Egli si dedicò particolarmente alla cura dei fanciulli più poveri e nel 1915 creò l'opera del «Piccolo Cottolengo» per le persone in difficoltà. La sua fu una vita semplice, dalle apparenze umili e dimesse, ma solidamente radicata nel Vangelo di Cristo. Una santità attenta alla storia, nutrita del divino per aprire lo sguardo sulla società e i suoi problemi e agire concretamente per la costruzione di un mondo più umano e cristiano. Una santità fondata e «formata» dalla carità, intesa nella sua completezza di amore verso Dio e verso il prossimo. Cita negli Scritti: «Il nostro cuore [...] dev'essere un altare, dove inestinguibile arda il fuoco divino della carità: amare Dio e amare i fratelli: due fiamme in un solo e sacro fuoco. Ed è di questo fuoco che vogliamo vivere e consumarci: questo è il fuoco che ci deve trasformare e trasumanare»<sup>9</sup>.

Il beato Cardinale Alfredo Ildefonso Schuster (1880-1954), Arcivescovo di Milano dal 1929 al 1954, anno della morte di don Monza, svolse il suo ministero episcopale a totale servizio di Dio e del

---

<sup>7</sup> C. Marmion, *Cristo vita dell'anima*, Milano 1991<sup>18</sup>.

<sup>8</sup> Cf M. G. Venturelli «Orione Luigi» in *Dizionario degli Istituti di perfezione*, VI, Roma 1980, col. 825-828.

<sup>9</sup> Don L. Orione, *Lettere II*, 397 (luglio 1936) in *Piccola Opera della Divina Provvidenza, Lo spirito di don Orione*, VII, Borgonovo Val Tidone (Pc) 1993, 115.

popolo a lui affidato, con una particolare attenzione per la cura e la formazione del clero. Fu uomo di preghiera e maestro di preghiera e ricercò sempre il primato di Dio, il rapporto personale con Lui nell'amore, alimentato dalla preghiera e dalla liturgia, che manifestava una appartenenza consapevole alla Chiesa come luogo che prolunga la presenza e la redenzione di Cristo<sup>10</sup>.

I santi erano i suoi amici e i suoi modelli di comportamento e di essi ebbe l'acuta sensibilità religiosa e il profondo spirito soprannaturale. Ad essi e al loro magistero fece riferimento affermando di volerne seguire l'esempio per una santità che alimentava la vita<sup>11</sup>. Egli esortava anche i suoi sacerdoti alla santità come condizione per una efficace azione pastorale: «La santità sacerdotale: ecco la prima condizione indispensabile perché il clero sia di gloria a Dio e fruttuoso agli uomini»<sup>12</sup>.

E in altri scritti richiamava la realtà dell'amore cristiano come il cuore della santità: «La santità non sta né nelle preghiere né nella penitenza, ma nell'amore. Chi più ama, più è santo, e chi più desidera amore, quello più ama» (*Lettera alla sorella Giulia*, 8 maggio 1907).

Il beato Giacomo Alberione (1884-1971), fondatore degli Istituti Paolini, attraverso il suo carisma propose un percorso spirituale di crescita nella santità nel vivere lo «spirito paolino» cioè «vivere e dare Gesù Cristo Maestro, Via, Verità e Vita», secondo gli insegnamenti di San Paolo Apostolo.

Il Cristo era da lui considerato formatore dell'uomo integrale, così come San Paolo lo propone come autentica possibilità di pienezza e di integralità umana (Gal 2,20: «Cristo vive in me»). Tale «integralità» umana si realizzava nella comunione con tutti gli uomini mediante l'apostolato, attraverso i mezzi moderni della comunicazione sociale<sup>13</sup>.

Il suo spirito è dunque quello di vivere profondamente Gesù Cristo e di servire la Chiesa: ci propone una santità fondata sulla sorgente divina e diffusiva per una missione evangelizzatrice a servizio

---

<sup>10</sup> Cf A. Majo, *Schuster una vita per Milano*, Milano 1994, 60.

<sup>11</sup> *Ibid.*, 54.

<sup>12</sup> *Synodus dioecesisana Mediolanensis* XVI, Mediolani 1932, 253.

<sup>13</sup> Cf G. Barbero - G. Roatta «Alberione Giacomo» in *Dizionario degli Istituti di perfezione*, I, Roma 1974, col. 460-463.



dell'uomo nella sua totalità umana e spirituale.

Il beato Luigi Monza, figlio del suo tempo, ma aperto ad un modo rinnovato di vivere il Vangelo, a partire dalla sua esperienza spirituale e pastorale ci invita a una santità che fa proprie le istanze della vita, che si fa carico di questa vita nella sua pienezza per portarla a Dio, senza pensare di fare cose particolari ma assumendo la normalità dell'esistenza per darle il «tocco» del divino. Dalle testimonianze di chi l'ha conosciuto, come anche dai suoi *Scritti*, emerge come la santità era la condizione di vita a cui egli invitava ogni persona, sia attraverso la sua guida spirituale come anche le modalità più semplici e concrete che venivano dalle occasioni quotidiane di incontro e di relazione con la gente<sup>14</sup>.

Innanzitutto ci propone una santità che si nutre costantemente di Dio in un rapporto personale con Lui, che viene alimentato da una preghiera fedele e da un'intensa vita spirituale, attingendo ai mezzi della Tradizione ecclesiale: l'Eucaristia, la Parola di Dio, la carità testimoniata nella vita di ogni giorno della comunità. Chi lo ha conosciuto così lo descrive: «Proponeva la santità ma non se stesso come modello. Don Luigi si alimentava tantissimo alla Scrittura»<sup>15</sup>.

E ancora: «A me personalmente presentava l'ideale della santità sempre sotto forma di amore, di carità e di Eucaristia. I fatti fondamentali che costituivano la santità per don Luigi e che pretendeva dagli altri erano la carità, l'amore. La santità era fondata su quello. Logicamente pretendeva molto spirito di preghiera»<sup>16</sup>. Questa carità profonda e diffusiva è sempre proposta come fondamento della santità personale e come mezzo di crescita nell'unione con Dio e di testimonianza per il mondo, come emerge anche da alcuni suoi *Scritti* indirizzati alle Piccole Apostole della Carità: «Non vi so dire nulla tranne che sperare sempre nel vostro progresso nella santità religiosa che comporta una vera totale dedizione della vostra vita per l'ideale al quale tutte siete state chiamate [...]. Vorrei che i vostri giuramenti, che tut-

---

<sup>14</sup> Cf «*Informatio super virtutibus*» in Congregatio de Causis Sanctorum, *Beatificationis et Canonizationis Servi Dei Aloisii Monza. Positio super vita, virtutibus et fama sanctitatis*, Roma 1997, I-173, ivi 30.

<sup>15</sup> *Ibid.*

<sup>16</sup> *Ibid.*

te voi avete espressi al Signore, non subiscano nessun mutamento di sorta, anche se vi trovaste nelle più grandi difficoltà. Felici voi se alla fine potrete dire: ho fatto ogni cosa secondo la volontà di Dio attraverso il volere dei superiori. Siate sicure che avete fatta la cosa migliore. Vi auguro presto una grande santità come Dio vuole e come il mondo attuale richiede»<sup>17</sup>.

La santità perciò non come privilegio di pochi ma come ideale proposto a tutti: non come un traguardo irraggiungibile ma come qualcosa che deve corrispondere alle possibilità personali, nel proprio specifico stato di vita e in coerenza con gli insegnamenti cristiani ricevuti.

Altri ricordano: «Diceva che ognuno doveva lavorare, fare bene il proprio dovere; che il Signore non voleva grandi cose, ma le piccole cose fatte bene. Diceva che ognuno poteva diventare santo, nella propria vocazione»<sup>18</sup>.

Una santità che è «dare Cristo» al mondo, per andare incontro al suo bisogno di senso e di amore.

Un altro aspetto che possiamo evidenziare nella santità del beato è il suo essere attento alla storia che viveva, nella concretezza quotidiana e nell'assunzione dei vari bisogni con i quali si veniva a trovare. Nel suo ministero di pastore è sempre stato attento a quanto gli capitava e a quanti incontrava, per saper dare la risposta giusta nel prendersi cura dell'altro, come anche nel comunicargli una parola di fiducia e di speranza, senza guardare troppo alle condizioni sociali o al colore politico. Dalla sua biografia sappiamo come egli, ingiustamente accusato dai fascisti nel 1926 (con la conseguente incarcerazione), è stato capace di gesti di forte attenzione e perdono con loro quando si trattava di salvaguardare il bene della persona, fino a difendere anche i diritti di coloro che erano stati dei collaborazionisti in tempo di guerra e che in seguito subivano delle ritorsioni<sup>19</sup>. Così anche come sapeva interagire con i co-

<sup>17</sup> Don L. Monza, *Lettera a Zaira Spreafico*, n° 26, in Archivio Ponte Lambro (APL), 01A1 *Lettere a Zaira Spreafico*.

<sup>18</sup> Cf «*Informatio super virtutibus*», 31.

<sup>19</sup> Cf «*Biografia documentata*» in *Congregatio de Causis Sanctorum, Beatificationis et Canonizationis Servi Dei Aloisii Monza. Positio super vita, virtutibus et fama sanctitatis*, Roma 1997, I-143, ivi 88.



munisti, preoccupato solo del bene e della dignità della persona che era affidata alla sua cura pastorale e verso la quale nutriva sempre un profondo rispetto.

Un suo parrocchiano così lo ricorda: «Non ha mai urtato le convinzioni degli altri. Io avevo un amico che veniva all'oratorio, frequentava la Chiesa ma, nonostante questo, era comunista. Lui mi diceva: lo vengo in Chiesa ugualmente perché non mi sento condannato dal parroco nonostante io la pensi diversamente»<sup>20</sup>.

Il beato Luigi Monza ci insegna uno sguardo aperto all'orizzonte della vita, che la sa cogliere nella sua profondità più vera di bisogni, di richieste, di attese per assumerla su di sé e viverla con pienezza. Ha saputo cogliere il presente dandogli una pennellata forte di Vangelo e cercando di vivere l'amore prima di ogni altra cosa.

Chi l'ha conosciuto ricorda come fosse importante per lui la coerenza cristiana, il realizzare concretamente quanto si credeva e si professava, lì dove ciascuno viveva, per connotarlo con una tonalità «evangelica», senza fare grandi cose ma semplicemente scegliendo una normalità «straordinaria» che trasmettesse Dio non solo con le parole ma soprattutto con l'esempio: «In me personalmente ha sempre cercato di imprimere il senso della coerenza cristiana [...] Mi faceva capire che dovevo essere coerente con me stesso, sia che facessi una cosa, sia che ne facessi un'altra. Diceva che per salvarsi non è importante né fare il Papa, né fare lo spazzino comunale. Si può andare tutti e due sullo stesso gradino»<sup>21</sup>.

Una santità comune dunque, una normalità di vita che ha saputo fare sintesi tra Dio e l'uomo. In alcuni appunti per uno schema di omelia il beato parla della via alla santità semplicemente come «vivere la grazia nella fedeltà al dovere quotidiano»<sup>22</sup>: richiama perciò alla dimensione divina che si «innesta» su quella umana e quotidiana, e la dilata verso l'orizzonte di Dio. E ancora, propone una santità come possibilità di vita che si alimenta delle cose semplici per renderle grandi

---

<sup>20</sup> Cf «*Informatio super virtutibus*», 32.

<sup>21</sup> Cf *Ibid.*, 31.

<sup>22</sup> *Appunti e schemi di omelie* (non datate) I, Archivio Ponte Lambro.



nell'amore con cui le si affronta e si realizza: «Si può diventare santi? Si deve diventare santi. Come: coi miracoli, estasi, grandi penitenze? No, adempiendo scrupolosamente il proprio dovere. Fare straordinariamente le cose ordinarie»<sup>23</sup>.

Nella sua semplice vita di parroco don Luigi ci insegna che è importante l'attenzione al presente perché ci rivela l'oggi di Dio attraverso le numerose e diverse situazioni che la vita ci pone. Egli è l'uomo dell'amore di Dio, della carità fraterna, dell'obbedienza semplice e a volte sofferta per le difficoltà che ha dovuto affrontare nella vita, ma che ha saputo sempre ascoltare la voce di Dio per mettersi in un serio e attento cammino di ricerca della sua volontà.

In una lettera ad una parrocchiana afferma: «La santa rassegnazione ai divini voleri è il cammino sicuro della perfezione e della santità. Ricordi che siamo sicuri che siamo nella volontà di Dio, quando noi dobbiamo fare quello che non vorremmo»<sup>24</sup>. E non si tratta di una rassegnazione che subisce passivamente ma che si offre volontariamente per la ricerca del bene e della gloria di Dio e per un servizio di carità per il bene degli altri.

La santità del beato Luigi Monza ci propone ancora oggi un cammino possibile perché ci apre a Dio e al suo progetto di amore per l'uomo. Allora, insieme a lui e seguendo le sue orme di testimone possiamo ascoltare ancora alcune sue parole che ci propongono la meta per realizzare pienamente la nostra vita cristiana: «È inutile: noi ora abbiamo bisogno di santi e per diventarlo occorre agire con fede [in perfetta obbedienza ai Superiori (*n.d.r.*: parlava alle prime Piccole Apostole)], scomparendo a se stessi per far apparire solo Dio e il suo regno divino». Noi magari pensiamo che lo «scompare» sia una rinuncia a tutto ciò che di buono il Signore ci ha dato, ma se seguiamo la logica che ci propone il beato Luigi Monza (quella pasquale del «chicco di grano che muore per dare la vita»: cf Gv 12,20) è lo spazio che egli per primo ha fatto in se stesso per far comparire solo l'eccedenza della grazia e del dono di Dio.

---

<sup>23</sup> Don L. Monza, *Santità* (1951) in APL, 01B1 *Appunti di prediche numerate*, n° 300.

<sup>24</sup> Id., *Lettera a Ida Dell'Era* n° 1, in APL, 01A4 *Dossier Lettere Varie*.



## L'impegno laicale: un possibile percorso di santità quotidiana

Il beato Luigi Monza a partire dalla sua esperienza di vita pastorale, di parroco che seguiva attentamente le sorti della sua gente, scoprì il suo progetto spirituale che voleva essere una proposta seria di vita cristiana per tutti.

Mentre svolgeva il suo ministero pastorale presso il Santuario di Saronno (1928) e soprattutto nel contatto educativo con i giovani, egli maturò l'idea di proporre uno stile di vita cristiana rinnovata che fosse di esempio e di fermento per tutti. Già qualche anno prima, quando era coadiutore a Veduggio, si era preoccupato di animare la pastorale giovanile con una particolare attenzione per la formazione spirituale, per la cura personale e per promuovere l'aspetto aggregativo dei giovani dell'oratorio (attraverso varie iniziative quali: la *Schola cantorum*, la Compagnia filodrammatica, la Società sportiva *Viribus unitis*, l'insegnamento della lingua francese).

A Saronno egli si dedicò insieme al proprio parroco, don Fassi, ad organizzare le diverse attività parrocchiali con un incremento della vita associativa laicale: la costituzione della sezione femminile e maschile dell'Azione Cattolica e la Confraternita del Santissimo Sacramento.

Continuò a dedicarsi anche all'organizzazione e alla cura dell'attività oratoriana che aveva visto una grossa crescita di adesioni. E proprio in questo contesto di fioritura della presenza laicale si crearono le condizioni perché egli maturasse la sua idea di presenza cristiana nel mondo: una presenza quotidiana caratterizzata da una particolare luce evangelica, la carità dei primi cristiani, che sapesse irradiarsi ovunque. Anche gli incontri con i giovani della parrocchia lo sollecitarono a vedere la realtà del mondo secolarizzato (segnato dalla complessità storico-sociale e da una povertà di amore) per trovare una possibile risposta nella presenza attiva dei laici, chiamati a testimoniare il Vangelo con la parola e la carità concretamente vissuta, così come avevano fatto i primi cristiani nei tempi apostolici della Chiesa<sup>25</sup>.

<sup>25</sup> Cf «Biografia documentata» in Congregatio de Causis Sanctorum, *Beatificationis et Cano-*

Tale intuizione si sviluppò in seguito con la fondazione dell'Istituto Secolare delle Piccole Apostole della Carità (1937), laiche consacrate nel mondo, ma rimase la costante del suo impegno di pastore e di formatore delle coscienze, come parroco e come fondatore dell'Opera La Nostra Famiglia, che egli voleva fosse come una «grande famiglia» capace di accogliere tutti attraverso legami di profonda comunione e condivisione, capace di far vivere quella novità evangelica portatrice di rinnovamento spirituale.

Anche durante il ministero pastorale a Lecco (1937) continuò a sostenere e a promuovere l'associazionismo cattolico, attraverso l'Azione Cattolica, la San Vincenzo e le varie Confraternite. Ma oltre all'aspetto organizzativo, che voleva creare ambiti di impegno concreto nella comunità, egli si curò della crescita spirituale della gente, per mezzo della formazione individuale e di gruppo, durante gli incontri nei quali richiamava sempre al tema dell'amore di Dio come linea che orientava alla vita di carità e all'impegno fattivo per gli altri<sup>26</sup>. Era la sovrabbondanza dell'amore ricevuto da Dio che doveva diventare un motore propulsore nella vita del cristiano.

E a questo impegno quotidiano egli ha sempre sollecitato e orientato, come emerge in alcuni suoi *Scritti*: «L'apostolo è per la conquista delle anime. Tutto quello che serve per quell'anima io debbo fare. Allora: buon esempio, nel fare il bene, nel non fare il male. [...] Una domanda che dobbiamo farci ogni momento: che vuole Dio ora? Allora nessuna opera è dappoco. La più piccola può essere la più grande. È l'amore che accompagna l'opera che fa grande ogni opera»<sup>27</sup>.

Egli ci invita ad uno stile di presenza cristiana che si pone dal di dentro della realtà per animarla con l'amore evangelico, per cercare di rispondere ai diversi bisogni che si presentano non solo sul dato immediato ma nel farsi carico dell'altro con una prossimità di amore, una presenza e vicinanza umana che possa dare un'orizzonte di senso e di spe-

---

*nizationis Servi Dei Aloisii Monza. Positio super vita, virtutibus et fama sanctitatis*, Roma 1997, I-143, ivi 45.

<sup>26</sup> Cf. M. Boffi - L. Mezzadri - F. Onnis, *Don Luigi Monza. Un profeta della carità*, Cinisello Balsamo (Mi) 1996, 117.

<sup>27</sup> Don L. Monza, *Schema di predica* (1943) in APL, 01B4 *Appunti e schemi di omelie*, n° 21.



ranza anche al faticoso vivere quotidiano. Una presenza che non si distingue tanto per le opere che fa ma per lo «stile» con cui le fa, uno stile caratterizzato dalla ricerca del bene dell'altro, dall'attenzione verso la persona e la cura delle relazioni interpersonali (quella carità di Cristo che è sempre al centro).

E ancora don Luigi ci richiama ad una qualità nel vivere la nostra quotidianità, attraverso il bene ricercato e realizzato nell'oggi: «Pensare a fare bene oggi. Domani diremo: pensare a fare bene oggi. Oggi: tutta l'attività e attenzione senza pensare al passato e avvenire. Dare ospitalità a Gesù sia che venga con la gioia o la pena. Valorizzare le piccole cose con amore (Madonna). I frutti: si preserva dalla tiepidezza-malinconia; si gode pace; si arriva alla santità senza accorgersi»<sup>28</sup>.

Non si tratta allora di pensare a chissà quali progetti organizzativi ma a progettarsi su quanto il Signore presenta quotidianamente, nel vissuto reale della gente, nel contesto di normalità in cui si è, nell'apparente banalità e ripetitività della vita quotidiana, nell'obbedire cioè alla volontà di Dio accogliendo quanto la vita ci riserva ogni giorno.

Don Luigi ha saputo vivere questa profonda obbedienza a Dio e alla storia, accogliendo quanto la vita gli ha riservato nei vari passaggi: la vita semplice e povera nella sua famiglia, il dolore per la malattia e la morte del padre, la fatica nell'affrontare gli studi e il lavoro in Seminario, l'ingiusta accusa e incarcerazione, le incomprensioni nel ministero, la preoccupazione per la fondazione dell'Istituto e per la nuova Opera che voleva realizzare ma della quale intravedeva solo alcuni aspetti. Il disegno di Dio si è svelato man mano ed egli si è fidato del Signore come anche ha saputo dare fiducia e promuovere collaborazione negli altri.

L'esperienza del beato ci suggerisce perciò, nella nostra realtà ecclesiale e sociale, lo spessore di quella «differenza cristiana»<sup>29</sup> che è il vivere la nostra fede come veri seguaci e testimoni di Gesù, nei vari ambiti della vita. Seguire Gesù Cristo in tutta la sua vicenda di Figlio di Dio che ha annunciato il Regno attraverso le parole e le opere, che in tutto

<sup>28</sup> Don L. Monza, *Pensare a fare bene oggi* (1953) in APL, 01 B1 *Appunti di prediche numerate*, n° 182.

<sup>29</sup> Cf A. Bagnasco «Dopo Verona: le prospettive per le Caritas» intervento al XXXI Convegno nazionale delle Caritas diocesane, giugno 2007.

ha obbedito alla volontà del Padre fino alla morte di croce, per poi risorgere nella sua gloria. Don Luigi ha vissuto pienamente questa «differenza cristiana», questo stile di carità, cioè l'essere totalmente del Signore per obbedire alla sua volontà.

Non si tratta però di una «differenza» che ci allontana dalla realtà, quasi a volersi dimostrare più bravi degli altri, ma di una differenza che ci lega sempre più a Gesù Cristo<sup>30</sup> in un rapporto vitale con Lui, per saper trasmettere la sua stessa prossimità e cura ad ogni fratello e sorella che egli mette sulle nostre strade. La «carità dei primi cristiani» che don Luigi propone come stile di vita quotidiana è la nostalgia e il desiderio di essere sempre più vicini a Cristo per lasciarsi trasformare da Lui ed essere capaci di testimoniarlo ovunque, con quella carità «pratica» a cui ha sempre esortato, cioè reale, incarnata, visibile, che sapeva scorgere la presenza di Dio nei vari eventi della storia per comunicarla a chiunque avesse bisogno.

Don Luigi ha sempre stimolato le persone a vivere un rapporto profondo di amicizia con Gesù, che non si esprimesse solo nelle formule di preghiera ma si fondasse soprattutto su un legame esistenziale di vita intensamente vissuta insieme al Signore. A questo proposito dice in un suo *Scritto*: «Consacri ad uno ad uno tutti i momenti della giornata, che passeranno velocemente, a Dio, il quale mi pare che ad ogni istante le voglia dire: Niente ti turbi, io sono con te»<sup>31</sup>.

«Consacrare» tutti i momenti della giornata non è per pochi «addetti al mestiere» ma significa vivere sempre alla presenza del Signore, offrendo a Lui l'intenzione di tutto quanto si è e si fa, anche quando siamo presi dal vortice delle cose da fare perché sappiamo che la nostra vita è nelle mani di Dio. Consacrare la nostra vita significa allora affidarsi a Lui in ogni istante, portando al Signore nella preghiera e nell'impegno di ogni giorno tutto quanto siamo e operiamo.

Quando don Luigi scriveva ai parrocchiani, richiamava al valore del proprio stato di vita nell'accogliere la volontà di Dio, nell'obbedire alle sue richieste e nel trovare la forza di compiere il proprio dovere quoti-

<sup>30</sup> Cf A. Bagnasco «Dopo Verona: le prospettive per le Caritas».

<sup>31</sup> Don L. Monza, *Lettera a Tranquilla Airoldi* 1/a (1938) in APL, 01A1 *Dossier Lettere a Piccole Apostole varie*.



diano fondandosi su una fede forte e capace di affidamento. Cita in uno *Scritto* (rivolto ad una parrocchiana): «Buona figliola, sono persuaso che le vie di Dio non sono le nostre. Solo so balbettare che Dio non fa mai una cosa senza uno scopo e per un fine che è il nostro bene. Investigare ora per qual motivo Iddio agisce in questo modo non è ora possibile. Forse dopo un periodo di tempo saremo costretti a dire che il Signore ha fatto bene ogni cosa. Adesso chiuda occhi e orecchi e solo armata della fede dica con tutte le sue forze: sia fatta la tua volontà»<sup>32</sup>.

Egli ci propone una vita semplice ma non banale, che sa ricercare la fonte della propria realizzazione in Dio, perchè è Lui il fondamento e lo scopo di tutto il nostro impegno ed anche la forza che sostiene nella quotidianità.

Anche Papa Benedetto XVI, nell'ultimo incontro con i giovani dell'Agorà a Loreto, ha invitato a rifondarsi su Gesù Cristo come il «centro» di tutto, centro che anima la sua Chiesa perché sia una comunità viva e accogliente. Dice infatti: «Nella Chiesa non c'è periferia, perché dove c'è Cristo, lì c'è tutto il centro. [...] La Chiesa viva, la Chiesa delle piccole comunità, la Chiesa parrocchiale, i movimenti dovrebbero formare altrettanti centri nella periferia»<sup>33</sup>. Questo è l'impegno di tutti i cristiani, ciascuno nel proprio contesto di vita, a rendere viva e visibile la presenza di Cristo perché possa ancora parlare a tanti altri.

Questo è anche ciò che il beato Luigi Monza ha cercato di realizzare nella sua esperienza pastorale promuovendo la crescita di una comunità viva, che fosse capace di tessere relazioni profonde di comunione e di aiuto reciproco, attingendo all'ideale della Chiesa primitiva degli apostoli dove si condivideva tutto: la Parola, il pane e la fraternità. Egli ha sempre messo al centro della vita parrocchiale la carità di Dio, sia come atteggiamento personale di comprensione e aiuto solidale tra i membri della comunità cristiana che come rapporto interpersonale di fiducia e di collaborazione tra pastori e laici<sup>34</sup>.

<sup>32</sup> Don L. Monza, *Lettera a Aurelia Piuri* n° 4 (1954) in APL, 01A6 *Dossier lettere varie*.

<sup>33</sup> Benedetto XVI, *Veglia di preghiera con i giovani* (risposte del Santo Padre alle domande dei giovani partecipanti alla veglia) Piana di Montorso, 1 settembre 2007.

<sup>34</sup> Cf L. Serenthà «Il ritorno alla comunità apostolica secondo il carisma di don Luigi Monza» in Aa. Vv., *Il cristiano di ieri, il cristiano di oggi, il Cristo di sempre*, Mi 1980, 83-131, ivi 101-102.

È un messaggio anche per questo nostro tempo in cui la Chiesa, che ha vissuto l'esperienza forte del Convegno ecclesiale di Verona, ci richiama a crescere in una «santità di popolo» dove le nostre comunità mostrino un volto fraterno, aperto e accogliente che sia l'espressione di una umanità intensa e cordiale; dove la Chiesa diocesana e quella locale esprimano nelle proprie comunità parrocchiali la prossimità solidale, cioè l'essere una «famiglia» aperta a tutti, capace di abbracciare ogni generazione, cultura, vocazione e condizione di vita<sup>35</sup>.

Don Luigi come pastore della sua comunità e come fondatore di una comunità di consacrate ha sempre cercato di sollecitare a crescere in uno spirito di «famiglia», uno spirito di comunione che testimoniassero lo stile di vita della Chiesa primitiva nell'essere «un cuor solo e un'anima sola», nel vivere la prossimità fraterna in Cristo. Uno stile che sappia parlare di Dio non solo con le parole ma con una prassi di vita che non ha paura di donarsi per il bene degli altri, perché profondamente radicata nel Vangelo di Gesù.

Il Papa oggi ci ricorda che «Cristo è venuto proprio per creare una rete di comunione nel mondo, dove tutti insieme possiamo portarci l'un l'altro e così trovare insieme la strada della vita»<sup>36</sup>. È un cammino questo da fare insieme riscoprendo la ricchezza del nostro essere cristiani, cioè seguaci di Gesù Cristo, per proseguire con coraggio la nostra sequela e saperlo testimoniare nella nostra vita.

E la Chiesa ancora oggi ci invita a maturare nella nostra vocazione laicale per essere «cittadini» di questo nostro mondo: è la cittadinanza che si esprime in una appartenenza a Cristo e alla comunità ecclesiale, che testimonia una presenza nel mondo, perché attenta ai suoi bisogni e promotrice di iniziative di carità, di attenzione e di servizio all'uomo, che sappia davvero «sprigionare le sue potenzialità nell'annuncio del Vangelo e nell'animazione cristiana della società»<sup>37</sup>.

---

<sup>35</sup> Cf Conferenza Episcopale Italiana, *"Rigenerati per una speranza viva" (1Pt 1,3): testimoni del grande "sì" di Dio all'uomo*, Nota pastorale dell'Episcopato italiano dopo il 4° Convegno Ecclesiale Nazionale, Roma 2007, n° 20.

<sup>36</sup> Benedetto XVI, *Veglia di preghiera con i giovani*.

<sup>37</sup> Conferenza Episcopale Italiana, *"Rigenerati per una speranza viva" (1Pt 1,3): testimoni del grande "sì" di Dio all'uomo*, n° 26.



Come il beato Luigi Monza ha vissuto, come ha insegnato, come ha sempre cercato di suscitare nella formazione delle persone con cui si incontrava e che cercava di far crescere nella maturità cristiana, è anche per noi un invito a rinnovare i nostri cammini di impegno cristiano, con lo stesso stile di carità e di attenzione per l'uomo che lui ha ricercato. Don Luigi non ha elaborato a tavolino dottrine complesse di pensiero: è stato un parroco, un pastore di anime, un semplice sacerdote che si curava del bene umano e spirituale di chi gli era affidato. Eppure è per noi uno straordinario testimone del Vangelo vissuto nella quotidianità del suo essere pastore tra la gente e «con» la gente, perché ha saputo condividere i problemi, le attese, i bisogni e le gioie della sua comunità e con uno sguardo aperto sul mondo è stato capace di scorgerne le attese e i bisogni.

Ci incoraggia la parola del Papa che ci invita a rivolgerci ai Santi, testimoni del Vangelo e compagni di strada, quando ci dice: «Stare nella grande compagnia dei Santi e andare avanti con loro può cambiare il mondo, creando centri nella periferia, perché essa realmente diventi visibile e così diventi realistica la speranza di tutti e ognuno possa dire: lo sono importante nella totalità della storia»<sup>38</sup>.

Il beato Luigi Monza è per tutti noi un esempio di radicalità evangelica: con la sua vicenda egli ci fa dono della sua spiritualità come esperienza di vita cristiana, come percorso di crescita nell'amore e come guida che ci indica il cammino e la meta verso cui procedere: la «santità quale misura alta e irrinunciabile del nostro essere cristiani»<sup>39</sup>.

---

<sup>38</sup> Benedetto XVI, *Veglia di preghiera con i giovani*.

<sup>39</sup> Conferenza Episcopale Italiana, *“Rigenerati per una speranza viva” (1Pt 1,3): testimoni del grande “sì” di Dio all'uomo*, n° 4.